

FIGLI DEL MONDO NUOVO

Famiglia e genitorialità "comune e pluralista" del prossimo futuro francese

Quello che segue è un ampio stralcio dell'introduzione del Rapporto su "filiazione, origini e genitorialità" che il governo francese ha commissionato a un gruppo di lavoro, presieduto dalla sociologa Irène Théry, allo scopo di elaborare una nuova legge sulla famiglia (progetto per ora rimandato). Il rapporto è stato diffuso dalla stampa francese la scorsa settimana.

Filiazione, origini, genitorialità": il nome del nostro gruppo di lavoro riassume la missione che ci è stata affidata, che comporta due diversi aspetti. Il primo è quello di elaborare, nella prospettiva di una futura legge sulla famiglia, analisi e previsioni su alcuni temi precisi: l'accesso all'origine e il ruolo familiare dei "beaux-parents" (nuovi partner conviventi, di fatto, per matrimonio o per pacs, dei genitori. Per brevità useremo nella traduzione la definizione francese, ndr). La seconda è di andare al di là e di proporre al dibattito politico e pubblico una riflessione di prospettiva generale sulla filiazione. (...)

A un primo sguardo, la questione dell'accesso alle origini e quella dei beaux-parents nelle famiglie ricomposte non hanno nulla a che vedere l'uno con l'altro. L'accesso alle origini riguarda due situazioni: quella dei bambini nati da madre ignota, adottati o sotto tutela, e quella dei bambini nati dal concepimento con un terzo donatore, nel quadro della procreazione medicalmente assistita (Pma). Queste due situazioni implicano l'esistenza di persone che hanno giocato un ruolo nel passato, riguardo alla nascita del bambino, ma che non sono più presenti nella sua vita o addirittura non lo sono mai state, e in ogni caso non giocano alcun ruolo educativo o di cura: i genitori di nascita da una parte, gli aventi parte nel concepimento dall'altra. Al contrario, i beaux-parents che vivono oggi nelle famiglie ricomposte sono persone che non hanno preso parte alla nascita di un bambino, non essendo nella sua vita all'inizio, ma che in seguito hanno incontrato uno dei genitori (vedovo, separato o divorziato), hanno deciso di condividere la sua vita e assumono di fatto responsabilità di cura, di educazione e di presa in carico di quel bambino nel quotidiano.

Due situazioni opposte, quindi. Esse hanno tuttavia qualcosa di essenziale in comune: tutti questi personaggi sono tenuti al margine della famiglia, addirittura relegati nel segreto della storia familiare. Qui non evochiamo l'alea della vita delle persone o i loro conflitti privati. No, se questi personaggi sono privi di esistenza, è in seno alle nostre istituzioni, per il diritto, per lo stato. Non hanno diritto di cittadinanza, sia che non abbiano riconoscimento socia-

le (i beaux-parents), sia che la loro identità sia divenuta inaccessibile (i genitori biologici), sia che essi si siano volontariamente cancellati, come se non fossero mai esistiti (le madri non nominate, i donatori anonimi di gameti e di embrioni). E tuttavia sono esistiti, esistono.

Queste differenti forme di cancellazione istituzionale possono essere vissute dal bambino come la negazione della sua storia di vita, e dall'adulto come un attentato alla sua identità personale e un'ingiustizia che gli è stata fatta. Da qui una critica portata dalle nuove generazioni contro un diritto che sembrerebbe obsoleto.

Critica da parte delle persone nate da madre non nominata, degli adottati e dai soggetti a tutela, o ancora da figli da Pma, divenuti oggi giovani adulti, per i quali l'accesso all'origine deve essere riconosciuto come un diritto fondamentale della persona che non minaccia in nulla la filiazione, laddove fu per i loro fratelli maggiori delle generazioni precedenti una ricerca solitaria e dolorosa, della quale non potevano nemmeno parlare alle persone più vicine.

Critica, anche, dei giovani beaux-parents trenta-quarantenni che hanno potuto vedere come la generazione dei loro propri genitori, la prima che ha conosciuto il divorzio di massa, le nuove mogli e i nuovi mariti dei genitori - oggi diventati dei "beaugrands parents" - non ha beneficiato di alcun riconoscimento sociale, sebbene mai nella storia della famiglia siano stati messi in campo, spontaneamente e su così vasta scala, tanta cura, tanta dedizione, tanto impegno finanziario e tanta responsabilità per i figli altrui.

Con lo sviluppo del divorzio, ma anche dell'adozione e più recentemente della Pma, queste situazioni famigliari si sono sviluppate in tutto il mondo occidentale, e hanno dato luogo in numerosi paesi a evoluzioni significative del diritto. Per contrasto, il dibattito francese appare singolarmente bloccato, soprattutto perché si perpetua uno straordinario malinteso sullo stesso oggetto in questione.

E' qui che appare la questione della filiazione. Infatti, chi si oppone a ogni evoluzione del diritto, pretende che i giovani adulti vogliano attaccare la filiazione cercando di rimpiazzarla con un'altra filiazione, alternativa e rivale. Così, si accusano coloro che sono in cerca delle loro origini di voler "biologizzare la filiazione": un tema onnipotente, tanto a proposito delle persone nate da madre anonima quanto di quelle nate da un dono di gameti. Quanto ai giovani coniugi nelle famiglie ricomposte che reclamano un ruolo familiare, li si sospetta di voler attentare alle prerogative degli altri genitori (l'ex sposo o sposa del loro coniuge), addirittura di opporsi alla

cogenitorialità dei genitori divorziati.

Queste accuse sono tanto più difficili da capire dai giovani adulti interessati, perché tutto il senso della loro richiesta è al contrario che un posto sia dato nel nostro diritto a legami e ruoli che, giustamente, non hanno a che fare con la filiazione. Non soltanto non cercano di mettere in pericolo il legame con i genitori, ma affermano che se fosse data soddisfazione alle loro rivendicazioni, questo non potrebbe che confortare in generale la filiazione dei genitori divorziati in generale, dei genitori dei bambini adottati e di quelli nati da Pma con donatore terzo, ed è questo che la Francia ancora rifiuta di comprendere.

Questi malintesi non sono semplici incomprensioni. Sono sintomi. Le resistenze al cambiamento rivelano un insieme di pregiudizi che gravano in realtà sulla stessa filiazione.

Non si può dunque andare alla radice delle controversie sull'accesso all'origine o sulle famiglie ricomposte, se non ci si occupa anche del contesto che dà loro senso: la grande metamorfosi della filiazione, e in generale della famiglia e della parentela, nelle società occidentali contemporanee. Di questa grande metamorfosi, la generazione del baby boom - oggi al comando - ha avuto l'abitudine, dagli anni Settanta in poi, di viverci come promotrice e incarnazione. E in effetti è con l'arrivo all'età adulta dei baby boomers che abbiamo visto svilupparsi la moderna contraccezione, l'emancipazione sessuale, le unioni libere e la famiglia fuori dal matrimonio, la coppia dove entrambi lavorano, il valore dell'uguaglianza dei sessi, le separazioni e i divorzi, le famiglie monoparentali e ricomposte...

Ma ecco che, per la prima volta, questa generazione si trova a sua volta messa in questione da quella dei propri figli, che la interroga su quello che ha o non ha fatto. Una nuova generazione di adulti che certo è erede dei rivolgenti familiari dell'ultimo terzo del Ventesimo secolo, ma che testimonia anche di nuovi problemi, porta nuovi temi e soprattutto è portatrice di nuove aspirazioni e di nuove speranze. Lo testimoniano per esempio la moltiplicazione delle coppie miste in un mondo sempre più globalizzato, il ricorso crescente alle nuove tecnologie della riproduzione, l'importante sviluppo dell'omogenitorialità, l'aspirazione a una implicazione più accentratrice degli uomini nella conciliazione tra vita familiare e vita professionale, le nuove forme di concreto esercizio della paternità o ancora un rinnovato interrogarsi sull'identità maschile e femminile.

Accetterà, la generazione del baby boom che ha portato il cambiamento, di essere

interpellata da quella seguente sulla filiazione, le origini e la genitorialità? Saprà ascoltarla? Sarà capace di rimettere in questione certi schemi di pensiero e di rivedere alcune certezze? Questa è la domanda che inevitabilmente sorge quando si riflette sulla vasta questione delle trasformazioni della filiazione in generale.

Questo rapporto è costituito da due volumi. Il primo volume, "Riflessione prospettica sulla filiazione", comporta due parti.

La prima si intitola: "Per un diritto della filiazione comune e pluralista". Nella prima parte, mettiamo le basi di un'analisi d'insieme delle trasformazioni della filiazione restituendo i cambiamenti attuali all'interno di una prospettiva storica di lungo periodo. Non è usuale risalire così lontano, ma pensiamo che sia almeno necessario tornare alla costituzione del moderno diritto familiare a opera della rivoluzione francese e del Codice napoleonico del 1804, se si vuol capire di quale concezione della famiglia, della coppia e della filiazione siamo eredi. La famiglia, infatti, non è mai una semplice rete di relazioni interpersonali, siano esse fatte di legami car-

nali e/o affettivi. Essa è sempre, innanzitutto, un'istituzione inscritta nel seno di un sistema simbolico di parentela.

Se si rimane sul solo piano dei comportamenti familiari, si percepiscono allo stesso tempo cambiamenti capitali e continuità, quest'ultima più importante di quanto sovente non si ammetta. D'altra parte, da che si guarda al piano simbolico della parentela, dell'istituzione giuridica del matrimonio e della filiazione, quello che si percepisce è una vera e propria metamorfosi.

L'oggetto di tutta la prima parte è di sviluppare l'analisi di questa metamorfosi.

Prima di tutto ricordando che l'ordine familiare istituito nel 1804 dal primo codice civile dei francesi aveva delle caratteristiche salienti. Era un ordine matrimoniale, nel senso in cui il permesso e l'interdetto sessuale, la procreazione e la famiglia, e infine la società in generale erano organizzati attraverso il contrasto tra lo stato di persona sposata (molto valorizzato) e quello di non sposata (svalutato se non stigmatizzato in particolare per le donne, fatta eccezione per le religiose). Si trattava di un ordine gerarchico; più precisamente,

fondato sul principio generale della complementarità gerarchica dei sessi.

In secondo luogo, mostrando come la coerenza iniziale di questo ordine matrimoniale della famiglia si è trovata a poco a poco sconfitta dall'emergere dei due grandi valori democratici (associati ovviamente a trasformazioni concrete della società): l'uguaglianza dei sessi, la personalizzazione del legame con il figlio. La metamorfosi dell'istituzione familiare si traduce prima di tutto in un grande momento di modernizzazione negli anni Settanta, ovunque in occidente. Per la Francia è un'impressionante succedersi di riforme del diritto di famiglia: riforma dei regimi matrimoniali (1965), creazione dell'adozione piena (1966), passaggio dalla patria potestà all'autorità parentale (1970), uguaglianza tra filiazione legittima e naturale (1972), legalizzazione dell'aborto (1975), divorzio consensuale (1975).

Infine, spiegando perché è dopo questo momento di riforma che si è cominciato a percepire il nuovo fenomeno sociale del "démariage" (termine in italiano intraducibile, letteralmente "dematrimonializzazione", ndr).

(segue nell'inserto II)

PROCREAZIONE COME INTENZIONE IL CORPO NON CONTA PIU' NULLA

All'antico "ordine matrimoniale della famiglia" andrà sostituita una "alternativa coerente". In questa prospettiva, "l'asse del diritto comune della famiglia non sarà più il matrimonio ma la filiazione"

(segue dall'inserto I)

Parola che non significa né la crisi né la svalutazione del matrimonio, ma rinvia a un fatto radicalmente nuovo: ormai sposarsi o meno, separarsi o meno, non è più percepito come un obbligo sociale imperativo o come un orizzonte ineludibile dell'insieme dei rapporti sessuali, ma come una questione di coscienza personale. Si apre allora il secondo tempo della metamorfosi, quello del *démariage*: lì la modernizzazione giuridica già opera, si tratta ora di edificare un nuovo insieme di punti di riferimento e di norme, capaci di sostituire all'antico "ordine matrimoniale della famiglia" un'alternativa coerente e comprensibile per tutti. In questa prospettiva, l'asse del diritto comune della famiglia non sarà più il matrimonio ma la filiazione.

Sottolineiamo tutto ciò che è già accaduto in questo senso. Si è messa in opera una vera metamorfosi della coniugalità. La no-

vile della famiglia. L'istituzione del matrimonio delle coppie formate da persone dello stesso sesso, nel 2013, ha sancito questa grande mutazione. Anche se una società evolve sempre e un cambiamento non è mai acquisito, è chiaro che le basi di un "nuovo regime" della coppia nel Ventunesimo secolo sono ormai gettate. Le questioni ancora in sospenso in materia di coniugalità consistono principalmente nel trarne tutte le conseguenze.

Sottolineiamo infine perché in materia di filiazione siamo in mezzo al guado.

In un primo tempo, la filiazione si è potentemente unificata grazie alla parificazione della filiazione legittima e di quella naturale, che ha fatto cadere nell'oblio la grande frattura che organizzava altrimenti tutto l'universo familiare, separando da una parte l'onore e dall'altro l'onta. Poi è apparso il principio del mantenimento di una cogenitorialità dopo il divorzio. Infine è stata cancellata dal diritto l'antica distinzione tra filiazione legittima e naturale. Questi cambiamenti di importanza capitale hanno comportato l'emergere del valore primario dell'uguaglianza tra tutti i figli, quali che sia la situazione dei loro genitori (sposati o non sposati, uniti o separati). Il principio di indissolubilità si è spostato dal matrimonio alla filiazione. La filiazione è ormai l'asse di un diritto comune della famiglia.

"La filiazione sempre più fondata sull'impegno verso un figlio che la coppia non pretende di aver procreato insieme"

"Completare per la filiazione l'equivalente della metamorfosi che si è già realizzata dagli anni 70 per la coniugalità"

stra società ha sostituito al modello del matrimonio tradizionale (eterosessuale e procreativo, fondato sulla gerarchia tra uomini e donne e idealmente indissolubile) un nuovo diritto della coppia: egualitario comune e pluralista. Sposati, pacati o conviventi, di sesso diverso o dello stesso sesso, coabitano ormai in seno al diritto ci-

Ma questa metamorfosi è incompiuta. Mentre il diritto della coppia è ormai comune e pluralista, la filiazione è stata certamente unificata secondo valori forti (ancora più unificata della coppia), ma il suo carattere pluralista non è sempre né riconosciuto, né pensato, né istituito. Per mostrarlo, dedichiamo un capitolo alle controversie sulla filiazione dallo stesso sesso che hanno accompagnato la legge sul *"mariage pour tous"*: in effetti, nulla rivela meglio degli straordinari malintesi ai quali questa legge ha dato luogo, quali siano i problemi e le questioni in sospenso. Per esempio, per chi le si oppone, l'idea che ci si preparerebbe a "mentire" ai figli sulla loro origine, e a far loro credere che un bambino potrebbe "nascere da due donne", o ancora che le parole "padre" e "madre" starebbero per sparire dal diritto e dallo stato civile. Queste accuse infondate hanno rivelato non solo il peso dei pregiudizi sulle famiglie omogenitoriali, ma anche il permanere di rappresentazioni dell'adozione e della procreazione assistita con donatore terzo largamente superate. Ma se si sono potute diffondere così facilmente, è anche perché esse testimoniano a loro modo d'un certo carattere obsoleto dello stesso diritto francese: in effetti, malgrado i cambiamenti molto importanti nei valori e nelle pratiche, l'adozione e soprattutto la generazione attraverso donatori terzi sono largamente organizzate dal diritto secondo un modello di pseudo-procreazione carnale.

Così questa prima parte dà il senso della riforma che ci sembra necessaria: completare per la filiazione l'equivalente della metamorfosi che si è già realizzata per

la coniugalità. Questo passa principalmente attraverso l'adozione e la generazione attraverso donatori terzi, con l'obiettivo di istituire per tutti un diritto della filiazione "comune e pluralista", capace di incarnare in modo leggibile e coerente i valori essenziali su cui oggi si fondano questi legami.

Seconda parte. "Una filiazione, tre modalità di istituirla".

Nel contesto di elaborazione di una nuova coerenza del diritto della famiglia al tempo del "démariage", questa parte sviluppa la seconda grande idea di questo rapporto: il rispetto allo stesso tempo del bisogno di uguaglianza e di quello di pluralità, passa attraverso la distinzione tra la filiazione, come legame di parentela definito da diritti, doveri, aspettative e interdetti particolari, e le sue modalità di istituzione.

La filiazione, in quanto legame di parentela, deve ormai essere risolutamente definita come un legame comune a tutti e animato per tutti dagli stessi valori fondamentali di giustizia. Dobbiamo rompere decisamente con il passato di gerarchia tra le filiazioni (legittima e naturale, carnale e adottiva) e promuovere l'uguaglianza tra tutti i figli attraverso l'unità della nozione di filiazione. D'altra parte, può e deve essere fatto uno spazio decisivo alla pluralità quando si tratta di modalità di istituzione della medesima, perché niente giustifica la conservazione del modello unico di procreazione, quando la filiazione contemporanea è sempre più fondata sull'impegno genitoriale verso un figlio che la coppia di genitori non pretende in alcun modo di aver procreato insieme.

Questa distinzione tra la filiazione (una) e le modalità della sua istituzione (plurali) ci permette di emanciparci dal quadro abituale dei dibattiti in cui si è costretti a scegliere tra due concezioni opposte del "vero genitore": il genitore biologico o quello sociale. Se ci si riflette, niente è più strano del posto centrale che ha preso questa opposizione nel dibattito pubblico da una decina d'anni a questa parte.

In effetti, nella realtà sociale, questi valori non si oppongono in nulla: mai il valore della generazione carnale è stato così importante, come testimoniano la scelta sempre più meditata di dare la vita in quel determinato momento, l'investimento affettivo immenso che accompagna la gravidanza e la nascita, così come la lotta senza quartiere della nostra società contro la sterilità; mai il valore dell'impegno genitoriale è stato così forte, come testimonia lo sviluppo senza precedenti dell'adozione in Francia, e in particolare delle decine di migliaia di coppie beneficiarie di un'autorizzazione ma oggi in attesa, a causa della diminuzione del numero di bambini adottabili nel mondo; e, infine, mai il valore del progetto genitoriale che lega indissolubilmente i due valori della procreazione carnale e dell'impegno genitoriale sono stati così condivisi, come testimonia la rapida espansione della Pma con donatore terzo nell'insieme delle società sviluppate, sia

che il dono sollecitato sia di sperma, di ovociti, di embrioni o di maternità surrogata (nei paesi che la autorizzano).

Lungi dall'escludere o dallo stabilire gerarchie, noi pensiamo che il senso di una riforma della filiazione debba essere quello di fare coesistere nella stessa dignità tre modalità di istituzione della filiazione: la generazione attraverso procreazione carnale, l'adozione, la generazione con donatore terzo.

"Permettere l'adozione a tutte le coppie, sposate, pacstate e conviventi, di sesso differente e dello stesso sesso"

Proponiamo in questo senso un insieme di riforme di cui l'oggetto è il disegnare una nuova coerenza, comprensibile a tutti, del nostro diritto comune della filiazione: sulla generazione attraverso la procreazione carnale, che rappresenta l'immensa maggioranza dei casi, constatiamo che il dibattito pubblico è ancora largamente da costruire. Non abbiamo cercato di sostituirci a questo dibattito mancante, perché sarebbe contrario alla concezione della resa di un parere condivisa dal nostro gruppo. Non facciamo quindi delle proposte. D'altra parte, auspichiamo molto presto una riflessione approfondita su questi temi, per sollecitare tutto un insieme di questioni brucianti, dal problema crescente delle paternità imposte alla divisione tra maternità fisica, maternità genetica e maternità gestazionale, passando per l'uso dei test del Dna, la questione del trasferimento di embrioni post mortem, la posizione del padre biologico nel parto anonimo, o ancora il senso attuale della presunzione di paternità nel matrimonio e gli usi e a volte gli abusi del riconoscimento.

Sull'adozione, proponiamo una riforma di insieme con l'ambizione di darle una vera coerenza, mezzo secolo dopo la legge del 1966. L'adozione in Francia è ancora largamente organizzata secondo il modello allora istituito, quello dell'adozione piena come "seconda nascita" che cancella la prima. Questo modello pseudo-procreativo è oggi largamente e violentemente contestato. Gli adottanti e gli adottati di oggi non vogliono più sentirsi minacciati nella loro legittimità da un diritto ereditato dall'"ordine matrimoniale della filiazione" che usa sempre la procreazione carnale come

"Sulla generazione con donatore terzo, proponiamo di finirla col modello 'né visto né conosciuto' ereditato dagli inizi della Pma"

modello. Essi vogliono che l'adozione sia valorizzata per se stessa, come un modo a

sé stante di fare famiglia, del quale non vanno nascoste le specificità. Al contrario, queste testimoniano di valori umani molto forti. In questa prospettiva, permettere l'adozione a tutte le coppie, sposate, pacstate e conviventi, di sesso differente e dello stesso sesso, ci sembra semplicemente logico. Diamo conto in dettaglio di molte suggestioni giuridiche per rivalorizzare l'adozione semplice e modernizzare l'adozione piena. Infine, dedichiamo un capitolo particolare all'adozione del figlio del coniuge, che secondo noi dovrebbe essere organizzato in modo speciale, al fine di favorire la costruzione della coppia genitoriale che leghi genitore d'origine e genitore adottivo, e di proteggere le relazioni tra il figlio e la sua famiglia allargata, in particolare i nonni.

Sulla generazione con donatore terzo, proponiamo ugualmente una vera riforma, per finirla con il modello "né visto né conosciuto" ereditato dagli inizi della Pma negli anni Settanta. A quei tempi, si nascondeva il ricorso al dono per far credere che il padre sterile fosse il genitore del bambino. Noi qui proponiamo che la Francia raggiunga la vasta cerchia dei paesi che hanno saputo abbandonare la logica del segreto e della menzogna a vantaggio di un nuovo modello di "responsabilità". Con questo termine, si tratta semplicemente di trasformare in diritto la realtà delle pratiche: riconoscere che si fa nascere un figlio dalla cooperazione di una coppia intenzionale (dove uno procrea e l'altro no) e da un terzo che ha donato la propria capacità procreativa per permettere ad altri di avere un figlio. Questa generazione a tre non ha nulla di offensivo, al contrario: il dono, invece di essere dissimulato come accade oggi, dovrebbe essere valorizzato

"Sostituire il vecchio imperativo di mimare una procreazione, nascondendo al figlio la realtà della sua stessa storia di vita"

per il suo altruismo e la sua generosità. La generazione con donatore terzo nella Pma non può essere assimilato né a una procreazione carnale né a un'adozione. Per questo proponiamo di stabilire per lui una modalità sui generis di istituzione della filiazione, basata per tutte le coppie su una "dichiarazione comune anticipata di filiazione". Siccome secondo noi la generazione con donatore terzo deve smetterla di essere truccata da procreazione della coppia che riceve il dono, ed essere riconosciuta come una nuova maniera di mettere al mondo figli, proponiamo che la Pma sia aperta senza indugi alle coppie di donne. Non ci pronunciamo sull'inquadramento della gestazione per conto terzi (Gpa), perché il gruppo è diviso su questo tema. Tuttavia, nell'interesse prevalente del figlio, auspichiamo unanimemente il riconoscimento delle filiazioni da Gpa all'estero.

Il secondo volume di questo rapporto è intitolato: "Accesso alle origini e genitorialità. Proposte per una legge sulla famiglia". Avendo potuto sviluppare un approccio di insieme e avendo potuto mostrare la coerenza di una riforma che avrebbe l'ambizione di istituire "un diritto della filiazione comune e pluralista", dando a tutti punti di riferimento chiari, siamo meglio attrezzati per trattare i casi che ci sono stati affidati dal nostro committente in vista di una prossima legge sulla famiglia: perché possiamo mostrare che essi non interessano la filiazione.

Prima di tutto, ricordiamo che la nozione di "accesso alle origini" si è sviluppata proprio per indicare che la ricerca delle origini non ha nulla a che vedere con la ricerca di maternità o paternità. Non si tratta in alcun caso di stabilire una filiazione,

"Diritto di accesso alle origini dalla maggiore età, ma il diritto alla comunicazione dell'identità non è un diritto all'incontro"

ma semplicemente di poter conoscere l'identità della persona da cui si è nati. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha nel tempo consacrato il diritto di accesso alle origini come diritto fondamentale della persona. Noi distinguiamo l'accesso alle origini delle persone nate da procreazione assistita e l'accesso alle origini delle persone nate da parto anonimo, adottate o sotto tutela. Le questioni poste non sono le stesse e sono oggetto di differenti capitoli. Ma in entrambi i casi noi proponiamo che sia istituito un vero diritto di accesso alle origini a partire dalla maggiore età, ben precisando che un diritto alla comunicazione dell'identità non è un diritto all'incontro. Protetti dal loro diritto alla privacy, i genitori di nascita (per adottati e tutelati) e i donatori di gameti e di embrioni (per i nati da Pma) devono dare il loro assenso preventivo a qualsiasi incontro. Questo approccio presuppone un vero accompagnamento, per questo proponiamo di allargare le competenze del Consiglio nazionale per l'accesso alle origini personali (Cnaop), di riorganizzarlo in due collegi e di rafforzare i suoi mezzi, in particolare in tema di mediazione.

Infine, proponiamo di riconoscere un ruolo familiare ai "beaux-parents" (partner dei genitori, ndr) nelle famiglie ricomposte. Siamo rimasti sorpresi nel leggere sulla stampa che ci apprestavamo a proporre uno "statuto" per questa figura, laddove non siamo mai stati favorevoli a questa idea, che sarebbe una gabbia troppo rigida per la diversità delle situazioni vissute. Pensiamo inoltre che ciò che vale nel rapporto tra quelle figure e i figli è la libertà elettiva propria di questo legame: non rispettarla sarebbe assumersi il rischio di trasformare i beaux-parents in sottogenitori, mentre si tratta al contrario di

accordare loro il riconoscimento sociale che è sempre stato loro rifiutato. E' dunque in questo spirito di rispetto del singolare ruolo familiare dei beaux-parents di oggi, che non si vogliono né sostituiti né rivali dei genitori, che proponiamo un insieme di misure che permettano di sostenere questo ruolo attraverso possibilità offerte, mai imposte, ma di cui sarà loro permesso di servirsi, se questo può favorire l'interesse del figlio: così è per il "mandato di educazione quotidiana", per il "certificato di ricomposizione familiare", o ancora la possibilità di lasciare in eredità beni al figlio del partner con la stessa fiscalità prevista per un proprio figlio. Per questa via, tutto un ventaglio di altre proposte permettono di affrontare situazioni difficili, come le separazioni, la malattia grave o il decesso del coniuge, nella preoccupazione in particolare che le fratri ricomposte non siano separate se lo impone l'interesse del figlio.

Per concludere. L'insieme formato dai due volumi di questo rapporto lega le sfide del diritto a una grande questione: quella dell'emergere di nuovi valori famigliari che accompagnano la metamorfosi contemporanea della filiazione, e più in generale le relazioni con i figli. I punti di riferimento non sono più quelli dei tempi del matrimonio tradizionale, della gerarchia dei sessi, della stigmatizzazione dei figli naturali, della proibizione del divorzio e della patologizzazione dell'omosessualità. Ma contrariamente a quello che ripetono a iosa i nostalgici dell'ordine matrimoniale della famiglia, i valori di trasmissione, di dedizione, di attenzione, di cura e di educazione non sono scomparsi con l'avvento del "démariage". Trasformati, rinnovati, sono più vivi che mai. Li abbiamo incontrati nelle pratiche e nelle aspettative nei riguardi del diritto, a ogni tappa della nostra riflessione.

Ciò che unisce questi valori, attraverso le esigenze di libertà e di uguaglianza già caratteristiche delle grandi riforme degli anni Settanta, è un certo rapporto al tempo, coniugante differenti dimensioni in cui possono inserirsi le distinzioni di sesso, di età e di generazione.

Il principio di indissolubilità non è sparito, si è trasferito dal matrimonio alla filiazione. In una società nella quale si può perdere tutto da un giorno all'altro (lavoro, casa, amore del coniuge) la filiazione contemporanea vuole assicurare a tutti i figli la sicurezza di un legame differente da tutti gli altri, il solo legame sociale concepito ormai come incondizionato, fatto per durare la vita intera quali che siano le modalità di istituzione, e quale che sia il sesso dei genitori o il loro statuto coniugale.

Lungi dal chiudere il figlio nella cerchia della piccola famiglia nucleare, la filiazione la apre, oggi come ieri, verso ascendenti, nonni, bisnonni, avi, nel prepararla a occuparsi un giorno dei propri discendenti. La trasmissione (del patrimonio, del nome, della memoria, dei valori) è assai cambiata, ma continua a ricordarci che la filiazione non si coniuga solo al

presente, né solo nel tempo della vita. Essa partecipa anche direttamente della temporalità transgenerazionale che lega i viventi, allo stesso tempo, sia alla memoria di coloro che non sono più sia al progetto anticipato di coloro che non sono ancora.

Quando i genitori del figlio non sono co-

"Proponiamo di riconoscere un ruolo familiare ai 'beaux-parents' (partner dei genitori) nelle famiglie ricomposte"

loro che l'hanno generato, il premio accordato all'impegno genitoriale nell'istituzione della filiazione ha sostituito il vecchio imperativo di mimare una procreazione, nascondendo al figlio la realtà della sua stessa storia di vita. La percezione crescente dell'accesso alle origini come diritto fondamentale della persona testimonia di un nuovo rapporto con la temporalità biografica, e di un'attenzione inedita alla storia personale del figlio, che ha smesso di fondersi in quella degli adulti, secondo l'interesse comprensibile di questi. Appare così un nuovo dovere a carico dei genitori: quello di assicurare ai figli le condizioni elementari di costruzione della loro identità narrativa.

Il posto specifico che occupano i beaux-parents nelle famiglie ricomposte dimostra che accanto alla filiazione incondizionata e indissolubile, altri legami sono possibili tra i bambini e gli adulti che si fanno carico di loro e si fanno carico della loro educazione: legami fondamentalmente di elezione, la cui durata atterrà principalmente alla profondità dell'affetto condiviso. L'universo della parentela si apre così verso altre relazioni e affetti, ricordando che "i miei" non sono tutta la famiglia. Alla tentazione del ripiego, delle tende chiuse e delle porte sbarrate, è subentrata la sfida difficile e ambiziosa di una nuova ospitalità familiare.

Infine, la mobilità in aumento e l'importanza delle migrazioni nel mondo globalizzato, trasformano a loro volta la temporalità attraverso la mescolanza crescente delle coppie, il vasto meticcio delle discendenze. L'apertura della famiglia all'altro, lo straniero, il diverso, non è più vista oggi solamente o principalmente come

"L'universo della parentela si apre così verso altre relazioni e affetti, ricordando che 'i miei' non sono tutta la famiglia"

un rischio per l'integrità del gruppo, ma anche come una opportunità per gli individui. Un'opportunità di cambiare, di aprire il proprio futuro verso possibilità sconosciute; un'opportunità anche di met-

tere basi, di integrarsi, di dare all'insostenibile leggerezza di un presente senza legami, l'ancoraggio di nuovi radicamenti. Il principio di responsabilità - nel senso forte del latino "respondeo", "rispondo di" - è il cuore di questi valori che legano oggi gli adulti, genitori o no, ai figli di cui si prendono cura. Esso (il principio di responsabilità) si raddoppia in una nuova attenzione alla trasmissione tra le generazioni in un mondo in cui l'assegnazione a un presente senza passato né futuro è diventata il simbolo della marginalità sociale. E' questo doppio aspetto che abbiamo voluto sottolineare parlando di nuovi valori di responsabilità nella generazione.



"Ricordiamo che la nozione di 'accesso alle origini' si è sviluppata proprio per indicare che la ricerca delle origini non ha nulla a che vedere con la ricerca di maternità o paternità"



"Fare coesistere nella stessa dignità tre modalità di istituzione della filiazione: la generazione attraverso procreazione carnale, l'adozione, la generazione con donatore terzo"